

Al Teatro Flavio di Roma fino al prossimo 5 dicembre Federica De Vita recita “L’Inferno”

Nel buio del palco una luce spettrale lascia trasparire una figura dietro un velo, una povera anima dannata che racconta l’amore sventurato che l’ha portata alla rovina: così Federica De Vita, al teatro Flavio, ha dato una coinvolgente interpretazione del V canto dell’Inferno dantesco, quello di Paolo e Francesca. La brava attrice romana accompagna gli spettatori in un suggestivo viaggio attraverso la prima cantica della Divina Commedia, tra gli eterni tormenti, le bufere di vento, i laghi ghiacciati, il fuoco. Federica De Vita - diretta da Franco Venturini, discendente diretto del famoso dantista Domenico Venturini - intesse un vero e proprio raccon-

to per collegare i versi del divino poeta in cui si muovono eretici e traditori, golosi e suicidi, ignavi e lussuriosi, creando una sorta di cornice per la superba interpretazione di tre dei più bei canti, quelli del Conte Ugolino, di Paolo e Francesca e di Pier delle Vigne. In quest’ultimo la De Vita si staglia sullo sfondo della scena, simulando con le braccia aperte un albero stecchito, mentre le parole escono dalla sua bocca come fiotti di sangue dai rami spezzati. Se la scenografia è ridotta al massimo, i giochi di luce e le musiche contribuiscono a comunicare allo spettatore tutto il pathos delle parole del Conte Ugolino, che ha visto morire di fame uno a uno i suoi figli

prima di abbandonarsi al pasto cannibalico che ora ripete eternamente affondando i denti nel capo dell’arcivescovo Ruggeri, responsabile della sua tragedia. Federica De Vita, direttore artistico del teatro Flavio, ha fondato l’Università dello spettacolo di Roma e svolge attività professionistica come attrice di prosa e sceneggiatrice dal 1989. Tra i molti personaggi che ha interpretato, quello che ama di più è Medea. Lo spettacolo resterà in scena fino al prossimo 5 dicembre al teatro Flavio di Roma, in via Crescimbeni 19.

Annalisa Venditti



Dopo un restauro durato ventisei anni, ha riaperto al Foro Romano il tempio di Venere e Roma, affacciato sulla valle del Colosseo ed edificato dal 121 d. C. - nel luogo ove si trovava il vestibolo della Domus Aurea - dall’imperatore Adriano, che ne fu anche l’architetto. Alla cerimonia di riapertura erano presenti il Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali, Francesco Maria Giro, il Commissario delegato per le aree archeologiche di Roma e Ostia antica, Roberto Cecchi, il Direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, Mario Resca e la Soprintendente per i Beni Archeologici di Roma, Anna Maria Moretti.

“Con la riapertura della Casa delle Vestali, prevista per il mese di dicembre e della Villa dei Quintili all’Appia Antica, all’inizio del prossimo anno - ha spiegato Giro - nuovi importanti tasselli si aggiungeranno nella fruizione del patrimonio storico, culturale ed artistico capitolino”.

Adriano non vide terminato il maestoso tempio, che venne inaugurato nel 141 d.C. dal suo successore, Antonino Pio. Con le sue forme ellenizzanti, si innalzava al centro del grande podio artificiale, affiancato sui lati lunghi da un doppio portico di colonne corinzie in granito grigio, con al centro due propilei. Sui lati corti il tempio era collegato con delle scalinate alla piazza del Colosseo e al Foro. Le colonne ancor oggi visibili furono rialzate durante i restauri degli anni trenta del secolo scorso. All’interno del doppio porticato si trovavano due celle



La cerimonia di inaugurazione alla presenza di Francesco Maria Giro Riaperto al pubblico il tempio di Venere e Roma

precedute da un vestibolo, una per ogni divinità e orientate in senso opposto. Nulla rimane del peristilio, mentre della cella verso il Colosseo sopravvive solo l’abside. L’altra abside fu invece inglobata nell’ex convento di Santa Francesca Romana. Quello che possiamo ancora vedere del tempio risente del pesante restauro attuato da Massenzio nel 307 a seguito dell’incendio che distrusse tutta la parte centrale del Foro. A questo periodo si devono le celle absi-

dali in laterizio con copertura a volte cassettonate, gli stucchi dei cassettoni, le colonne in porfido lungo le pareti e il pavimento in lastre marmoree. L’abbandono dell’edificio e la sua conseguente spoliazione iniziarono nel VII secolo, con la concessione a papa Onorio (625-638) da parte dell’imperatore Eraclio delle tegole di ottoni di copertura del tetto da utilizzare nella basilica di San Pietro. Durante l’amministrazione

francese di Roma, tra il 1810 e il 1817, iniziarono i primi scavi sistematici dell’area e le demolizioni delle strutture medievali che si erano sovrapposte a quelle romane.

Con questa riapertura al pubblico il Commissario delegato per le aree archeologiche di Roma e di Ostia antica Roberto Cecchi, secondo un programma concordato con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, prosegue le operazioni di messa in sicurezza dei monu-

menti in custodia e di ampliamento degli itinerari di visita. L’intervento del Commissario delegato ha compreso la manutenzione straordinaria di tutta l’area del tempio e le sistemazioni funzionali per l’apertura al pubblico dell’area monumentale, con una spesa di oltre 264 mila euro. Negli anni ottanta del Novecento le due metà del tempio erano gestite da due diverse amministrazioni: il Comune di Roma amministrava la cella di Venere e il

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali quella di Roma. In seguito a un accordo, vennero riunificate nel complesso monumentale dell’area archeologica del Foro Romano-Palatino, anche se conservarono diverse funzioni. La cella di Roma fruita come quinta dell’Antiquario Forense, mentre quella di Venere rimaneva un giardino urbano, anche se ormai chiuso alla città.

Il nuovo progetto di sistemazione dell’area e di restauro delle strutture ha voluto superare queste differenze, rendendo palese l’antica grandiosità e restituendo l’immagine unitaria del tempio.

Le opere di restauro più impegnative hanno interessato le semicalotte delle absidi e le alte mura del lato sud. Infatti, una profonda lesione creatasi tra le semicalotte continuava a progredire, mentre le infiltrazioni d’acqua all’interno della lesione provocavano il degrado della decorazione in stucco. Per consolidare le strutture è stato realizzato, alla base delle murature, un sistema continuo di contrafforti collegati da solai armati. Le murature delle absidi sono state consolidate con iniezioni di malta. Dell’argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a “Questa è Roma”, il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it

Mistero, amore e tanta neve in una favola di Natale “L’Albero di Millì” di Annalisa Venditti

Un linguaggio raffinato e un po’ retrò, una vecchiaia dai capelli bianchi che tutti credono muta e il suo albero di Natale ornato da 25 palline una diversa dall’altra, un paesaggio incantato ricoperto di neve, un’immaginaria cittadina americana con la sua vita di provincia solo in apparenza abitudinaria e tranquilla, una caverna con strani simboli sulle pareti, il tutto illustrato da cartoline d’auguri vecchie di un secolo: sono solo alcuni degli ingredienti de “L’Albero di Millì”

(Editrice Nuovi Autori, 56 pagine, 10 euro), la favola di Annalisa Venditti nella quale una struggente storia d’amore tra due adolescenti attraversa gli anni e le traversie della vita, tingendosi, nel suo inverno, dei colori del giallo. “Il tempo trascorreva lento e gli anni si sommarono l’uno all’altro, come fa la neve, di nevicata in nevicata, giorno dopo giorno”, scrive Annalisa Venditti. “Era gente di cuore quella del fiume Bel, per lo più commercianti e piccoli traspor-

tatori, fatta apposta dal Padreterno per lavorare sodo e metter via i risparmi per la famiglia e la vecchiaia. Le loro case erano piene di buona volontà e di figli”. Ma John, un vecchio camionista, sembra conoscere una verità che tutti gli altri ignorano e la notte di Natale sfida la tempesta per recarsi alla stazione di polizia con un ritaglio di giornale. L’anziano farmacista del paese è morto di recente in circostanze misteriose, ma una curiosa filastrocca pubblicata su quel

quotidiano potrebbe svelare l’epilogo di una storia dolce e amara al tempo stesso.

Il libro sarà presentato alla presenza dell’autrice sabato prossimo alle 16,30 al Teatro Flavio - in via Crescimbeni 19, a due passi dal Colosseo - dal sociologo Manuel Anselmi, dalla psicologa Mariolina Palumbo e dalla sceneggiatrice Anna Maria Sorbo. Modererà l’incontro Livia Ventimiglia, conduttrice radiofonica.

Ale. Ven.

